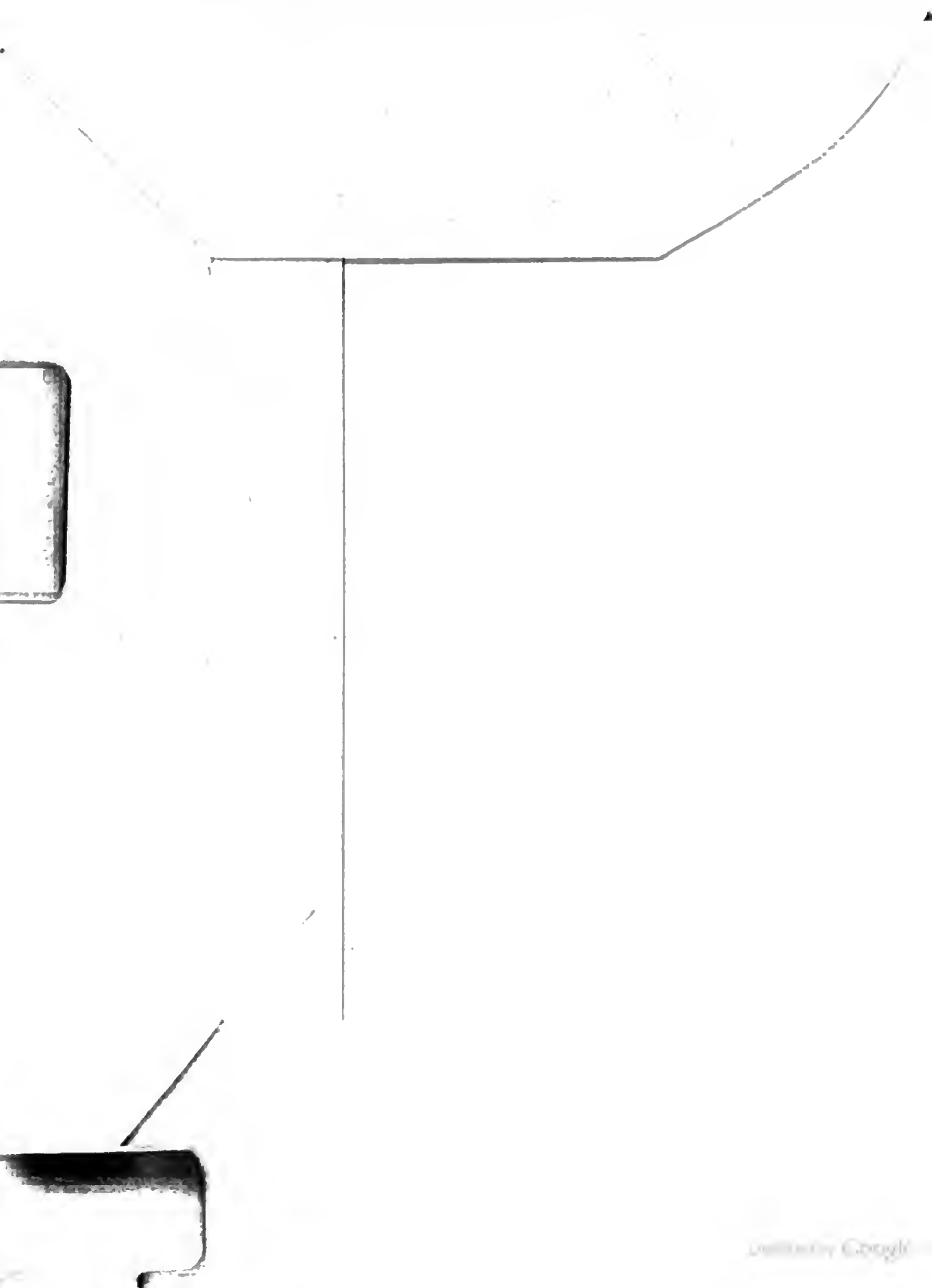
B. N. C.
FIRENZE
1109
10



1103. 10

Digitized by Google

AL

TRE CORONE
DI
FIORI POETICI.

1103.10

Digitized by Google

TRE CORONE
DI FIORI POETICI

Inteſſute alle Glorie

DI S. FRANCESCO
DI PAOLA

DELLA NASCITA, DELL' ASTINENZE
E PENITENZE, E DE' MIRACOLI

Dedicate in umile oſſequio
ALL' ALTEZZA REALE DEL SERENISS.

GIO: GASTONE
GRAN PRINCIPE DI TOSCANA

DAL PADRE

GIOVAN DOMENICO GAGGIOLI
Di Piſtoja, dell' Ordine de' Minimi.

BIBLIOTECA NAZIONALE 187

BIBLIOTECA NAZIONALE

IN FIRENZE, MDCCXVIII.
Nella Stamperia di SUA ALTEZZA REALE.

Per Gaetano Tartini, e Santi Franchi. *Con lic. de Sup.*

ALLA REALE ALTEZZA
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE
GRAN PRINCIPE DI TOSCANA

A cui vengono dedicate le presenti Corone.

SONETTO.

PRence Grande, e Real, del Tosco Trono
Alto sostegno, e splendor vivo, e vero,
Di questi Fior, che a me le Muse diero,
A te divoto fo, ben che umil dono.

Non sdegna il Mare i Ruscelletti, e sono
Accolti in lui, come ogni Fiume altero;
Non men dal tuo gran cuor, Signore, io spero,
E imploro al sommo ardir sommo il perdono.

Meriti, è vero, altre Corone al crine,
Onde spargon le gemme i lampi suoi
Dell' Orbe ad ogni più lontan confine;

Ma Iddio quelle daratti; ai piedi tuoi
Io queste mie presento, e penso al fine,
Che aman sempre i gran fatti i grandi Eroi.

UNA ſomma benemerenza, e non piccola gratitudine dee tutta la Religione de' Minimi alla Real Caſa de' Medici, e perchè ſempre fu riguardata da eſſa con gli occhi d'una particolare beneficenza, e per quella ſomma venerazione, che le medeſime Altezze Reali moſtrarono ſempre al medeſimo Iſtitutore SAN FRANCESCO DI PAOLA; non ceſſando Elleno ancor di preſente portarſi ai piedi del ſacro Altare del Santo, e quivi ſpargere fervoroſe le preci, e colmare di non pochi benefizj ad ogni richie-

chiesta i suoi Figli. Se così adunque le Reali Altezze Loro con Regia munificenza mostrano, e mostrarono per lo passato la divozione, che ebbero sempre a quest' Ordine; sì per le grazie, che giornalmente ne riceverono; sì per la rimembranza, che hanno i Minimi alla felice memoria di Leone X. Sommo Pontefice, che essendo giovanetto di 12. anni fu presentato dal Magnifico Lorenzo suo Padre a baciar la mano al Santo, che nell' atto medesimo di baciargliela, gli disse: *Quando voi sarete Papa, io sarò Santo;* ed avverato il Vaticinio, fu poi santificato, e canonizzato da esso; perciò ragion voleva, che questa Operetta, consagrata alle glorie di sì gran Santo, non portasse in fronte altro titolo, che quello d' un Eccelso Principe della medesima Casa Reale, dalla quale è stato sempre così distintamente beneficato il suo Ordine.

DI-

DIVOTO, E PIO

LETTORE.

NEl dare alle ſtampe queſti miei Fiori Poetici, altro non ebbi in mente, che di riſvegliarti alla divozione di San FRANCESCO di Paola, conſiderandolo per quel grande Interceſſore di grazie, ch' egli è appreſſo Iddio. Io vi ho aggiunto un poco di narrazione a ciaſchedun Sonetto, come vedrai; e ciò non feci, ſe non per maggior chiarezza; potendo giungere in mano di chi mai non guſtò l' acque, che ſcorrono dal Parnaſſo; quelli poi, che ſempre camminarono per la via della Divozione, potranno leggerli per

approfittarne lo ſpirito. Ora ne prego tanto gli uni, che gli altri a voler por gli occhi ſopra queſti miei Componimenti, riguardandoli con un benigno compatimento.

Quel gran Letterato d' Italia il Signore Abate Anton Maria Salvini, il Sig. Co: Abate Brandaligio Veneroſi, ed il Sig. Cav. Bernardino Perfetti, cui [come ognun ſa] ſono tanto propizie, ed amiche le Muſe; inſieme col Reverendiſſimo Padre Michele Stela Generale de' Minimi, ed i Signori Prete Giovambatiſta Magnelli, Pad. Franceſco Maria Ghirlandi de' Minimi, Abate Paol Franceſco Carli, Prete Gio: Maria Caſini, Prete Luca Giuſeppe Cerracchini, ed Abate Raffaello Carlini tutti ingegni rari de' noſtri tempi, mi animarono a far comparire in pubblico queſte Corone di Fiori; onde tali quali elle ſiano, non ti sdegnar di odorarle, e vivi felice.

3 VI

PRIMA CORONA
ALLA NASCITA
DI S. FRANCESCO
DI PAOLA.

Digitized by Google

Nella Concèzione di S. FRANCESCO di Paola, videro i vicini nel luogo, ov' ei nacque, illuminata la Caſa del Santo.

SONETTO I.

DI queſt' Anima grande, i primi albori
Capaci fur della Divina cura,
Tal, che ne ſtupì il Mondo, e la Natura,
Sendo preſcelta ad immortali onori.

Quindi è, che il Cielo in quella notte oſcura,
Che al ſuo bel Corpo fu da' Genitori
Dato l' eſſer primier; d' aurei fulgori,
Del Tetto loro illuminò le mura.

Così la Grazia diede ſegno allora,
Che a colmar di FRANCESCO il ſeno auguſto,
Nato che foſſe, non farìa dimora.

E ben dovea da quell' albergo anguſto
Le tenebre ſgombrar notturna Aurora
Nunzia d' un Sol di tanti pregj onuſto.

JACOPO di Paola in Calabria, e VIENNA di Fuſcaldo ebbero in ſorte dal Cielo di eſſere i Genitori di San FRANCESCO di Paola, e poterono appieno chiamarſi felici, mentre da loro ne nacque un ſecondo Samuele in Terra, che doveva farſi così pronto al Divino volere. E perchè vedeſſero quanto gli era propizio il Cielo, Iddio volle far vedere, che il Figlio, che da eſſi ſi generava, era preconizzato con eventi miracoloſi nella ſua Concezione, e chiaro lo dimoſtrò quel gran lume, che intorno alla Caſa di Jacopo, e di Vienna fu veduto. Così per ordinario ſi porta Iddio quando vuol dare al Mondo qualche Perſonaggio inſigne per Santità, con dimoſtrarne ſegni anticipati; e così appunto ſeguì con San Carlo Borromeo, di cui pur già fu ſcritto: (a) Quanta futurus eſſet Sanctitate coſpicuus, Divina lux ſuper pariete Matris cubiculum noctu coruſcans deſignavit.

(a) In Lect. Officii ejusdem Sancti.

Nella Naſcita di San FRANCESCO di Paola fu veduta una fiamma ſopra il Tetto della ſua Caſa.

SONETTO II.

NAſce un Santo a' prodigj, e appena nato
Vibra lampi di gloria in faccia al Mondo,
Apre un Teatro di ſtupor fecondo,
Oltre il coſtume da Natura uſato.

Della Grazia Divina egli colmato,
Nel pianger lieto, e nel penar giocondo,
Sparge i primi reſpiri, e dal profondo
Del cuor moſtra quel zelo, ond' è infiammato.

Oh di ſante Virtudi almo ſoggiorno,
In cui tutte congiunte hanno ricetto,
E de' pregj più eccelſi il fanno adorno.

Bene a ragione, allor che Pargoletto
Aprì le luci in prima a' rai del giorno,
Di fiamma prodigioſa arſe il ſuo Tetto.

AD effetto, che San FRANCESCO di Paola foſſe appreſſo Iddio un gran Santo, e di pubblica eſtimazione appreſſo gli Uomini; volle Iddio preconizzare la ſua Naſcita con fiamme di fuoco ſopra il Tetto della ſua Caſa. Fiamme nella ſua Concezione, fiamme nella ſua Naſcita; oh che ſicuro pronoſtico di quel gran fuoco di Carità, di cui doveva eſſere acceſo il cuore di FRANCESCO di Paola; egli uſcì qual Sole dal Gange del ſuo Oriente con Corona di mille raggi; ove al ſuo riverbero venne illuminato tutto quel Territorio. Al lume di queſta fiamma uſcì dal Vaticano una penna, e fu di Loone X. che ne ſcriſſe, dicendo, che fu mandato San FRANCESCO di Paola in Terra: (a) Ad illuminationem gentium tamquam utilium Sydus. *Bell' elogio a' primi vagiti della Naſcita di San FRANCESCO di Paola; oh che bel fuoco adunque gli avvampava in ſeno.*

(a) Leone X. nella Bolla della ſua Canoniz.

Naſcita prodigioſa di San FRANCESCO di Paola.

SONETTO III.

NAſce Francesco, ed ei già nato appena
Di canuta beltà ſtampa i veſtigj,
E non adulto ancor già co' prodigj
Segna de' giorni ſuoi l' Alba ſerena.

Quindi con mente d' alto zelo piena
Converte in bella pace aſpri litigj;
Riede l' empia Diſcordia a i Campi Stigj,
E laſcia il Mondo fuor di doglia, e pena.

Porta nel naſcer ſuo lieto, e giocondo
Un più bel Sole al giorno; e ancor Bambino
Vibrà lampo di luce aſſai fecondo.

E più nembi di fiori in ſul mattino
Sparge l' Aurora, e fa ſtupire il Mondo,
Che ſorger vede un nuovo Eroe Divino.

L' *Altiſſima Provvidenza di Dio, che ſeppe in ogni tempo, per conſolazione de' mortali, dare al Mondo qualche prodigio; acciocchè ben avveduti riconoſceſſimo, che mai non ceſſa d' aſſiſterci a' fianchi, tanto è provida, tanto è benigna verſo del Genere Umano; ci diede San FRANCESCO di Paola in un tempo, che troppo biſognava alla Chieſa, ed a tutto il Mondo Cattolico, perchè fu un prodigio di Santità, un aggregato di Virtù, un Maeſtro dell' Umiltà, ed un fuoco di Carità, e come bene ne ſcriſſe Uſuardo*: (*a*) Præſentis temporis caliginem ſuæ lampadis fulgore mirabiliter illuſtravit. *Fu prodigioſa la Naſcita di San FRANCESCO, ricca di ſopraffine, ed infinite Virtù, che fecero a gara ad avere tra le ſue faſce la maggioranza; ebbe l' Amor verſo Dio, l' ebbe verſo i Proſſimi; ebbe l' Umiltà, ebbe la Carità; in ſomma fu un Santo, che incontrò al primo paſſo fuori delle viſcere della Madre la Grazia.*

(*a*) Uſuard. in ſuo Martir.

San FRANCESCO di Paola naſce al Mondo dopo la ſterilità d' Anni 16.

La di Lui Madre così parla.

SONETTO IV.

ALto Signore, il cui ſovrano Impero,
Regge il Cielo, la Terra, e l' Aria, e 'l Mare,
Ecco t' offre il cuor mio lacrime amare,
Figlie di quella Fede; onde in te ſpero.

Colmo di amaro pianto il cuor ſincero,
Per cui prendon queſti occhi a lacrimare
Ricorre a' piedi tuoi per implorare
Un Figlio, che tant' Anni a me non diero.

Ed animata da ſperanza, e zelo,
Tra le dolcezze di sì cara idea,
Parmi a pietà di me muoverſi il Cielo.

Quinci mentre in tal gioja il cuor ſi bea,
Spero il mio ſen fecondo, e il ſecco ſtelo
Fiorito in quell' ardor, che lo ſtruggea.

ERano conformi JACOPO, e VIENNA glorioſi Genitori di San FRANCESCO di Paola in ogni genere di Virtù, e Perfezione, e ogni lor paſſo era intento a renderſi grati a Dio, come Datore d' ogni bene: (a) Omne datum optimum, & omne donum perfectum deſcendit a Patre luminum; *e perciò riempierono di Voti gli Altari del glorioſo Serafino d' Aſſiſi per aver Prole. Quando che ſi compiacque il Cielo di dargliela dopo la ſterilità di ſedici Anni. Che bella coſa il veder poi fiorire quell' Albero in sì nobile ſtelo; e ſiccome Anna, ed Eliſabetta, contro ogni ſperanza, diedero alla luce, quella un Samuele, e queſta un Batiſta; così Vienna diede alla luce un San FRANCESCO di Paola, che fu poſcia lo ſtupore delle Solitudini, il Padrone degli Elementi, il Prodigio di Santità, e l' Anteſignano de' Miracoli.*

(a) L' Apoſt.

San FRANCESCO di Paola naſce per Voto fatto da' ſuoi Genitori a San FRANCESCO d' Aſſiſi.

SONETTO V.

IN fronte al caro mio Figlio bramato
S' imprima il Nome di FRANCESCO il Santo,
Quegli a me l' impetrò, queſt' è ſuo vanto,
Che il Ciclo a me, ch' io l'abbia al Mondo dato.

A lui deggio il gran dono; ed a lui grato
Debbe l' animo mio moſtrarſi, quanto
Da me richiede un benefizio tanto,
Ottenuto in un tempo, e domandato.

Forſe col Nome di FRANCESCO ogni opra
In Lui s' accoppierà di quel ch' è Divo,
E ogni grazia, che a Lui piovve di ſopra;

E queſte unite come fonti in rivo,
Faranno un dì, che al Mondo ſi diſcuopra
Eſſer queſti di quel Ritratto vivo.

CHe bella, e ſanta riſoluzione intrapreſero i Genitori di San FRANCESCO di Paola per averlo. Soſpirarono notte, e giorno con calde ſuppliche a MARIA ſempre Vergine, ed al glorioſo San FRANCESCO d' Aſſiſi, a cui fecero Voto, che avendo per ſuo mezzo la Prole, che chiedevano, averebbono alle ſacre pareti dell' Altare del Santo appeſo il Voto. Quindi Iddio, che ſempre ſi muove alle pie, e divote preci de' Giuſti, diede loro in fine la ſoſpirata Grazia. Un Voto partorì un altro Voto. San FRANCESCO di Paola nacque per Voto fatto a San FRANCESCO d' Aſſiſi; [a] Eum parentes cum diu prole caruiſſent, Voto facto Beati Franciſci precibus ſuſceperunt; *ed ottenuta la Prole, fecero Voto di darlo per un Anno ſotto la pia diſciplina de' ſuoi Religioſi. Un Voto chiamò l' altro Voto; Un Santo lavorava per l' altro Santo;* [b] Sanctum pro Sancto laborat. *Il Voto per guarire dalla poſtema dell' occhio FRANCESCO, fece ricorrer FRANCESCO all' altro FRANCESCO.*

(a) In Lect. Offic. S Franciſc. de Paul.
(b) In Offic. S. Bonaventur.

S. FRANCESCO di Paola naſce, e ſi odono cantare pel Cielo ſchiere di Angeli.

SONETTO VI.

NAſce al Mondo FRANCESCO, e nato appena
Il Cielo applaude al fortunato giorno,
In cui comincia in Terra a far ſoggiorno
Tutto cinto di luce alma, e ſerena.

Naſce a' prodigj, e al naſcer ſuo ne mena
Un più bello ſplendor di pregj adorno,
Emolo fatto al Sole, e d' ogni intorno
Raggi di grazie al Patrio ſuol balena.

Cantan gli Eterei Spirti, e in ſacri accenti
Forman echi di gioja alti, e feſtoſi
Intorno ad eſſo tutti quanti intenti.

Canti dolci cotanto, e armonioſi,
Non mai formar quelle Celeſti Menti,
D' alta Virtù preſagj avventuroſi.

IL Cielo fu tutto intento a favorire la Naſcita di San FRANCESCO di Paola; naſce Egli al Mondo tutto colmo di grazie divine: e ſi ſentono riſuonare per l' Aria melodie di Angioli, che ne cantano, anzi ne feſteggiano colaſsù il glorioſo Natale. Vedete ſe Iddio voleva veramente diſtinguere, e colmare di beneſizj il ſuo Servo FRANCESCO; nella Naſcita del Re de' Regj, ſi udirono per l' aria Cori di Angelici Spiriti, che cantavano al nato loro Monarca; [*a*] Gloria in excelſis Deo, &c. *in Terra naſce FRANCESCO, e riſuonano echi di giubbilo per bocca di Angioli;* [*b*] Sancto FRANCISCO de Paula in parvo oppidulo nato hynnodia perſonuit Angelica, ſicut Chriſto nato. *Bello elogio di una eroica Santità, aver dagli Angioli del Paradiſo i Canti, come gli ebbe il nato Meſſia nella Grotta di Bettelemme.*

(*a*) S. Luca al cap. 2.
(*b*) Noſtro Padre Rovillart in un ſuo folgio ſtampato in Roma l' an. 1623.

Digitized by Google

San FRANCESCO di Paola naſce ſull' Alba il dì 27. Marzo dell' Anno 1416. che appunto cadeva in Venerdì Santo.

SONETTO VII.

ERa il giorno ferale, in cui patìa
La Vita iſteſſa condannata a Morte,
E l' ora, che del Ciel l' aurate Porte
Colla candida man la Luce aprìa.

Quando nacque FRANCESCO, il quale in pria
Al ſuo Signor fatto in penar conſorte
Tenero eſſendo ancor, ma però forte
Scelſe ſol del dolor l' acerba via.

Ei ſull' Alba del dì ſpunta veloce;
GESÙ ſpira in quel giorno, e reſta eſangue,
E dona al PAVOLAN tutta la Croce.

GESÙ ſen muore, e già trafitto langue,
FRANCESCO de' vagiti alza la voce,
E verſa in pianto dalle vene il ſangue.

L'Amore di Dio, guidò in tutto il corso d'una Vita miracolosa San FRANCESCO di Paola, quindi, allorchè nell'Anno rinnuovavansi le funeste, e ferali tragedie, in cui l'Eterna Vita diede il suo Sangue per noi sull'Albero della Croce; in quel medesimo giorno del Venerdì Santo nacque al Mondo FRANCESCO, e dove IDDIO cessò di patire, San FRANCESCO di Paola venne ad esser l'erede delle sue Spine, de' suoi Chiodi, e della sua Croce. Spirò CRISTO per la salute del Mondo; nacque San FRANCESCO per dar la salute a' Prossimi. Per dare un DIO la Vita al Mondo mai non si stancò; per darla FRANCESCO al suo Prossimo non mai venne meno, sicchè degno erede, e ritratto al vivo del Crocifisso, non potea FRANCESCO se non incontrare nel suo nascere in Terra, che acerbi dolori, pene, e martirj, per esprimere in se quanto poteva la bella, e viva immagine del suo Crocifisso GESU'.

S. FRANCESCO di Paola venuto al Mondo per confutare l' Ereſia di Lutero.

SONETTO VIII.

ECco il penſier di Dio; diſpiega l' ale
Agl' interni ſuoi voli, e fa che in Terra
Naſca FRANCESCO il Grande, e in lui rinſerra
Quanto puote capire Uomo mortale.

L' empio Lutero allor poſte in non cale
Le ſacre Leggi, alla pietà fea guerra,
Minacciando alla Fe, che mai non erra,
Alta ruina col ſuo error fatale.

Oh dell' Empireo Trono alto diſegno!
Naſce FRANCESCO, e muore l' Eresìa,
Che più non ave in queſta Terra il Regno.

Naſce Luter; vive FRANCESCO, e pria,
Ch' ei ſteſſo muora, ha già di far l' impegno,
Che abolito di quello il nome ſia.

GEmeva *non poco la Chieſa di Dio per le tante Ereſie, che ſorſero in quei tempi sì calamitoſi; ma Egli, che non mai ſi ſtanca nelle ſue altiſſime operazioni, vi volle provvedere colla Naſcita di San FRANCESCO di Paola da Lui deſtinato per confutare colla ſua grande Umiltà la Superbia di tanti Ereſiarchi. Nacque dunque FRANCESCO in tempo, che viveva Lutero* (a) Eodem ferè tempore duo Homines contrarii inter ſe extiterunt Luther in Germaniâ, FRANCISCUS in Italiâ: (b) Luther cucullam, quam habebat, abjecit; FRANCISCUS induit, quam non habebat; *ed al naſcer di queſto Sole diſſiparonſi tutte le tenebre dell' errore; terminarono gli Sciſmi, e ſi compoſe la Pace nella Chieſa di Dio; e perciò ſi canta nel ſuo Inno* Brutio natus: [c] Paula quem Mundo peperit ruente. *Venne FRANCESCO a chiuder le Porte a Giano, aprendo l' altre alla Pace; e ſe non ſcaturirono in Roma, come nella Naſcita del Meſſia, le fonti d' oglio, fu a ſola cagione, perchè ſi riſerbavano altri fonti perenni alla Naſcita di S. FRANCESCO, per ſedare gli Sciſmi di Giovanni XXIII. di Gregorio XII. e di Benedetto XIII. come ſi vede in un foglio impreſſo in Roma l' Anno* 1623. *dal Padre Niccolò Rovillart.*

(a) Bellarm. de Gloria Miracul.
(b) Ifid Tolc. Cap. 2.
(c) Gio: Leti Cap. 1.

S. FRANCESCO di Paola nel prendere dalla ſua Madre il Latte ſpeſſe volte ſe ne aſtiene.

SONETTO IX.

LAſcia il Latte FRANCESCO, e tra le faſce
Sugge il Latte, che porge il Paradiſo;
Torce dal ſen materno il labro, e 'l viſo,
E della Grazia al fonte ſol ſi paſce.

Laſcia il Latte FRANCESCO, onde in lui naſce
Il languore, da cui ſembra conquiſo,
Ma torna poi ſulla ſua bocca il riſo,
Ed a guiſa del Sol muore, e rinaſce.

Laſcia il Latte FRANCESCO, e già ſi avvede
Quanto il patire in queſto umano eſiglio,
Stabiliſca nel Ciel più bella Sede.

Laſcia il Latte FRANCESCO, ed alza il ciglio,
Innocente Fanciul, che già ben vede,
Sol rugiada del Ciel paſcere il Giglio.

PEr cominciare a calcare le ſtrade ſelciate dalle pene, e da' patimenti, non vi è luce, che meglio vi guidi, quanto il correre ſulle prime moſſe degli anni. San FRANCECSO di Paola, che voleva fino da' primi albori avvezzarſi a ſoffrire, ſi asteneva da quel Latte, che gli dava la Madre; e Iddio, che voleva renderlo Santo, gli parlò nelle faſce, e gli diſſe, che il Cielo ſtillava per eſſo più dolci nettari, e più ſoavi rugiade, di quelle gli aveſſe ſaputo appreſtare il ſeno d' una Madre pietoſa, e amorevole. Onde ben potea Vienna adattare al tenero Pargoletto FRANCESCO, ciò che fu detto della natura del Giglio, che da ſe ſteſſo ſi avanza ſenza cultura: (a) Abique culturâ viget; *e perchè era* cœleſti ſemine natum, *lo manteneva, e lo paſceva la Grazia Divina; queſto era un preludio di quel rigore, ed auſterità, che doveva abbracciare S. FRANCESCO di Paola per tutto il tempo della ſua Vita.*

(a) Gio: Giac. Leti nel Riſtretto della Vita del Santo Cap. 1.

San FRANCESCO di Paola era così amabile nelle ſue maniere, e così modeſto nel volto, che ſi muovevano tutti per vederlo.

SONETTO X.

DI celeſte beltà perfetta Idea
Era in Terra FRANCESCO, al ſuo ſplendore
Nel patrio ſuol con nuovo alto ſtupore
Avvampava ogni mente, e ſi ſtruggea.

Angelo in mortal carne Egli vivea
Di ſe guardingo, e pien di ſanto ardore,
Sì dolce era il parlar, che l'alma, e 'l cuore
Di ciaſcuno ad amarlo Eſſo traea.

Correan feſtoſe le vicine genti,
Come far ſuole Ape ingegnoſa al mele,
Per udir di FRANCESCO i ſacri accenti.

E in Lui potuto avrebbe ogni Infedele
In sì tenera età nata a i portenti,
Ammirar di modeſtia un Samuele.

ERa così ammirabile, e così dolce l' attrattiva del Giovanetto San FRANCESCO di Paola, che per atteſtato de' ſuoi medeſimi Paeſani, gli ſi leggeva in volto un non ſo che di celeſte; quei ſignorili, e sì lodevoli atti, di cui veniva altamente arricchita la ſua grand' anima, lo facevano ammirare da ognuno pel Ritratto della modeſtia, e della docilità; ed in ſomma per un eſemplare a tutti quegli della ſua età; quindi è, che quanto più Egli ſi avanzava nella via dello Spirito, tanto più accreſcevaſi agli altri il deſiderio di rimirarlo, perchè vedevano un Santo giovanetto, che con un ſommo diſprezzo sdegnava ogni puerile trattenimento, per tale lo confeſsò tutta la Calabria, che [a] nihil puerile geſſit in opere; *per tale lo predicò il Veſcovo della Città di San Marco* [b] *che ſpeſſe volte lo andò a viſitare, e ſiccome di Giovambatiſta ſi legge, che tutta la Paleſtina ſi maravigliava della ſua ſaviezza; così tutta la Calabria andava eſtatica nel rimirare San FRANCESCO di Paola.*

(a) Ferdin. Uſello nella ſua Italia nel Tomo della Calabria.
(b) Iſid. Toſc. cap. 4.

San FRANCESCO di Paola per ſuperar le luſinghe del Demonio comparſogli ſotto figura di belliſſima Donna, ſi getta in un Torrente di acqua agghiacciata.

SONETTO XI.

QUeſta, che al vago, e ſignoril ſembiante
Sembra la Dea dell' Amoroſo Regno,
Furia è infernale eletta al crudo impegno
Di far caden FRANCESCO alle ſue piante.

E già s' accinge all' opra; e già il coſtante
Campion combatte, aperto il rio diſegno;
Ma Quei la ſprezza, e pien di ſanto ſdegno,
E nel Ciel fiſo, a lei fugge davante.

Torna, le dice, alla Magion dolente;
Ivi i tuoi vezzi, ed i tuoi inganni adopra;
Che me non ſei di ſuperar poſſente;

E acciò conforme al mio parlar ſia l' opra;
Mi lancio in queſto orrido Fiume algente;
Qui la mia gloria, e 'l tuo diſnor ſi ſcuopra.

TUtti gli assalti più vigorosi della Carne ebbe S. FRANCESCO di Paola giunto, che fu al Deserto; qui gli si schierarono all' intorno tutti i pensieri di Mondo, come in aperto Teatro; qui cominciarono a tormentarlo i bollori più ardenti dell' età sua giovanile; qui i lussi, qui gli spassi, le licenze, e i bagordi, ma furono tutti questi in FRANCESCO tentativi vani, ed infruttuosi; avvegnachè il Demonio poteva fare ciò che mai sapeva per vincerlo; che Egli valoroso Campione del Crocifisso, ben sapeva resistere a qualunque attacco più fiero. Per far l' ultimo sforzo di sua possanza, comparvegli un giorno in sembiante di bellissima Giovane; ma FRANCESCO conoscendo la frode, seppe sottrarsi all' incendio di quelle fiamme sacrileghe, tuffandosi nel freddo Torrente, che ivi era vicino [a]; *e così con maravigliosa, e sovrumana costanza seppe superare il Demonio, ma con più bella gloria vincer anco se stesso. Bella, e rara vittoria per verità, comecchè acquistata con armi di gelide acque. Gittossi fino alla gola in quei ghiacci penosi per estinguer gli ardori, che da per tutto spirava quel lusinghiero oggetto ingannatore. Volle Iddio con ciò provare il suo Servo FRANCESCO nell' acqua, come far suole il fuoco dell' Oro per renderlo più perfetto, e più puro.*

(a) Il Tosc. nella Vita del Santo.
(b) Gio: Giac. Leti.

San FRANCESCO di Paola canta con gli Angioli le divine lodi.

SONETTO XII.

Scioglie la lingua il gran Francesco, e canta
Con armoniche voci eterne lodi,
Fugge del Mondo rio l' inique frodi,
Intento all' opra ſua divota, e ſanta.

E con giubbilo tale Egli, e con tanta
Dolcezza avvien, che al Ciel la lingua ſnodi,
Che a quei pietoſi, e sì ſoavi modi
Quaſi dal petto il cor ſi ſvelle, e ſchianta.

Canta Francesco, e in Ciel l' odono attenti
Gli eterni Spirti, e ſcendon lieti in Terra
Per unire al ſuo canto i loro accenti.

Bello il veder, che per lui s' apre, e ſerra
L' eterna Gloria, e ai dolci almi concenti
Gioiſce il Mondo, e il Cielo ſi diſſerra.

CAntar con gli Angioli eſſendo ancor viatore fra gli Uomini, è chiaro ſegno di avere una ſomma dimeſtichezza col Cielo; e ſe è vero l'aſſioma comune del Filoſofo, che (a) Omne ſimile appetit ſuum ſimile, *chi v'ha dubbio, che San FRANCESCO di Paola eſſendo un Angiolo in carne, e ſotto ſpoglia mortale, non richiedeſſe la ſua Anima grande altra converſazione, che Angelica? Oh che bella coſa intenderſela con IDDIO fin da' primi luſtri! Si accoppiarono le melodie di un Angiolo Terreno, inſieme con quelle degli Angioli del Cielo; che ſonoro concerto dovevano formare tra di loro, e non più udito dal Mondo?* (a) Cum & Angelorum Chorus cœlitus ad eum deſcendiſſe ferant; argumento ſunt pallentium in Cellula Concentus auditi. *Bello accoppiamento di lodi; che ſe fu favola, e ſogno di Poetica Fantaſia, che un Orfeo traeſſe col ſuo canto le Furie dell'Inferno; fu però Cattolica verità, che FRANCESCO di Paola tiraſſe dal Cielo gli Angioli in Terra per cantar ſeco lodi al ſuo DIO.*

(a) Il Filoſofo.
(b) Il Simonetta Auditor di Ruota nella Bolla della Canonizzaz.

SECONDA CORONA
DELL' ASTINENZE
E PENITENZE
DI S. FRANCESCO
DI PAOLA.

Digitized by Google

San FRANCESCO di Paola fabbrica colle proprie mani la Grotta vicino a Paola, larga cinque palmi, alta ſette, e lunga otto, e così parla.

SONETTO I.

ORrido, e al guardo mio cupo, e ſelvaggio
Speco, ma vago al cuor, che omai divampa
Quanto più aſcoſo alla diurna lampa,
Tanto più eſpoſto della Grazia al raggio;

Tu ſe'l mio fido Albergo, e'l mio retaggio,
Sebben qui umano piede orma non ſtampa;
E in te queſt' Alma, che già tutta avvampa,
Al mio Dio preſterà fido ſervaggio.

Qui viverò quaſi di vita privo:
Morto al Mondo, e a' piacer, ma gli occhi al pianto
Aperti, ſpargerò di ſangue un rivo.

E di queſt' opra il Mondo apprenda in tanto,
Che non della mia man, ſcalpello vivo,
Ma del Ciel, che guidolla, è ſolo il vanto.

POvera Santità! che per non avere nè letto per dormire, nè pane per cibarti, fosti costretta a mendicare dalla nuda Terra brevissimi riposi, e talora con erbe crude, e selvagge, a guisa d' ingorda belva, fosti obbligata a saziar la tua fame. Povera Santità! Ambisti le Solitudini per caparrarti tanto di luogo, che bastasse a capirti; e ti seppellisti viva nelle strettezze d' una Spelonca? Così appunto fece San FRANCESCO di Paola, quando dato un calcio al Mondo, volle seppellirsi fra gli orrori d' una Grotta incavata colle sue medesime mani, scegliendola per suo albergo, e ritiro perpetuo, se noi non vogliamo dire più tosto pel suo Terreno Paradiso. E che mai pretese di fare questo povero Romitello? se non di fabbricarsi ancor vivo il sepolcro, lungo cinque palmi, alto sette, e largo otto. Bel pensiero di un Giovanetto, che tutto il suo ritiro ricerca in Dio. Oh che bei flagelli pendevano dall' intessitura di quella povera Grotticella; Oh che celesti contemplazioni godeva al chiaro di quei silenzj, al meriggio di quell' albore: (a) Adolescens divino ardore succensus in Eremum secessit.

(a) Nella Bolla della sua Canonizzaz.

San FRANCESCO di Paola nel Deſerto di Subiaco vicino al Fiume Ichia, ſi diſciplina a ſangue tre, o quattro volte tra notte, e giorno.

SONETTO II.

QUeſto ſangue, che il ſuol bagna, ed inonda
Sgorgando fuor dal Corpo mio ſvenato,
Lungi da me ſen corra, e laſci irato
Sul mio dorſo, onde uſcì, foſſa profonda.

E d' Ichia il Rio fra l' una, e l' altra ſponda
Seco lo porti al Mar, toſto verſato;
Che al mio Signor non poſſo offrir più grato
Segno di quell' amor, che in ſen mi abonda.

Piaghi intanto mie membra aſpro ſtrumento,
Squarci le carni mie; ſi ſparga il ſangue
Sarà dolce il patir, lieve il tormento.

Che non farò per chi per me ſi langue
Su dura Croce? Io verſo il ſangue; il ſento,
Ei pur per me verſollo, e reſtò eſangue.

QUella gran penna del Padre Daniello Bartoli della ſempre venerata Compagnia di GESU' nel ſuo Libro della Povertà contenta, *trall' altre belle coſe, dice nel ſuo Fronteſpizio così:*

Quanto lacere più, tanto più belle;

alludendo, che quanto ſono più lacere le ſpoglie ritolte al nemico, altrettanto ſono più glorioſe, e più degne. Ora chi ha dubbio, che le Carni di San FRANCESCO di Paola, per eſſere lacerate da acutiſſime diſcipline, non foſſero ſempre più belle agli occhi del ſuo Signore? erano eſſe sì rigide, che intenerivano quel ſuolo, che rimbombava a i loro aſpri colpi; ſe noi non vogliamo dire più toſto, che lo rendeſſero prezioſo le tante gocce di ſangue, che vi cadevano, a guiſa di quelle rugiade, che ſpruzzate dal ſeno dell' Aurora in bocca delle Conchiglie, vanno appoco appoco cangiandoſi in preziosiſſime perle. Era venuto al Mondo FRANCESCO con troppa anſietà di patire; e però ſenza indugio dà di mano à' flagelli, che erano di punte acutiſſime. Queſta Legge volle Egli fino dalla prima fanciullezza imporre, benchè dura al ſuo Corpo, di lacerarlo a ſangue più volte fra notte, e giorno, ed in vero le diſcipline ſempre furono prezzo valevole per comprarſi la Gloria eterna.

San FRANCESCO di Paola oltre al Cilizio, che continuamente portava, ſi cinge ancora con peſante, e crudo Ferro.

SONETTO III.

PEr tormentar con viepiù crudo, e fero
Dolore il Corpo mio, di queſto acuto
Ferro cinto ſi veggia, ed in tributo
S' offra il mio ſangue al Facitor primiero.

Ei lo ſparſe per me nel gran Miſtero
Per ſuperar l' empio Satano aſtuto;
E ſarìa l' Uman germe omai perduto,
Eſule ſempre dal Celeſte Impero.

Così dice FRANCESCO, e a un tempo iſteſſo
Lacera, e ſtrazia il debil Corpo eſangue,
Sotto il gran peſo di quel Ferro oppreſſo.

E fuor ne tragge in tante guiſe il ſangue,
Che a quello eſtranio, inuſitato eccesſo
Cade ſul ſuolo, e moribondo langue.

QUando Iddio vuol rendere più preziosa un Anima, e farle godere, come a San Pavolo in terra, le celesti consolazioni, le dà in mano materia da fabbricare certi ordigni non mai ritrovati onde affliggere il proprio Corpo. S. FRANCESCO di Paola cinge le carni di un aspro, e ruvido Cilizio; ma ciò non gli basta, vuole maggiormente trafiggerle con altri chiodi viepiù pungenti, perchè fabbricati con minor artifizio. Va Egli formando un certo ordigno più penoso, più duro, e più grave di ferro, quale addossavasi sulle nude carni per renderle più macerate, parendogli questa un esca più saporita, e più confacevole a' suoi desiderj. (a) Or bisogna pure, che questo nuovo modo di tormentare le sue tenere membra innocenti, lasciasse le scorticature profondamente ivi impresse? E pure in sì fiero martirio non andava Egli mai dicendo col Xaverio, Satis est Domine satis est; *ma bensì con Maria Maddalena de' Pazzi* Pati non mori. *Mentre ingegnoso nello inventar nuovi strumenti contro se stesso, aggiunge al Corpo piaga a piaga, dolore a dolore, e tormento a tormento.*

(a) Pad. Domenico Martini Minimo, nel suo Panegirico, che fa del Santo.

S. FRANCESCO di Paola essendo nel Deserto si pasce solo di erbe, e radiche della Terra.

SONETTO IV.

QUalor Francesco a rimirare intento
Volgo il pensier, tosto rimango assorto
Nel Mar delle sue pene, e perdo il Porto,
E la possa vien meno al gran cimento.

Veggio, che sempre accanto ha il patimento,
Nè di posa a lui cale, o di conforto;
Veggiol, fin quando il Sole è a noi risorto
Soffrir barbara fame in lungo stento.

Nutresi d' erbe sol, che son condite
Di celeste rugiada, e fresco umore
Gli appreston quelle selve aspre, e romite.

Oh raro esempio di perfetto amore!
L' Innocente Garzon dà mille Vite,
Non che una sola al morto suo Signore.

IL cuore di San FRANCESCO di Paola, che per geniale ſimpatìa di Amore d' altro mai non ſi paſceva, che di rugiada celeſte, poco o nulla curava di aſſaporare le vivande delizioſe, che gli potèa appreſtare il Mondo ne' ſuoi Convitì più delicati, ma ſolo ſe contentava di guſtare quelle poche radiche d' erbe, che a Lui preduceva la Terra tra gli orrori di una povera ſolitudine. Egli, che in tutto e per tutto voleva farſi imitatore, o degli Antonj nella Tebaide, o degl' Ilarioni nell' Egitto, o de' Giovambatiſtì nella Paleſtina, non curava nudrirſi di altro cibo, che di quello, di cui ſervironſi que' gran Servi di Dio: (*a*) Priſcorum Beatorum Patrum fideliſſimum imitatorem. *Menò Egli per tanto una vita sì aſpra per ſei Anni continovi in quell' Eremo, che altro conſorzio non ebbe mai, che di Angioli, ned altro cibo guſtò fuori, che erbe, menando ivi più toſto Vita Angelica, che umana:* (*b*) Cibi abſtinentia fuit ammirabili. *Eraſi FRANCESCO condotto nel Deſerto con troppa fame di patimenti, e perciò ſaporoſamente guſtava di quell' erbe, che a Lui riuſcivano più ſoavi di qualunque cibo più dilicato, e ſquiſito.*

(*a*) Iſid. Toſc. nella Vita del Santo.
(*b*) In Lect. Brev. Rom.

San FRANCESCO di Paola per tutto il corſo della ſua vita macerò il ſuo Corpo con continovo Digiuno

SONETTO V.

BEato Albergo, che in te ſteſſo aſcondi
Quell' Alma deſtinata al Paradiſo,
E dove reſta il Tentator conquiſo,
Non men che negli abiſſi atri, e profondi;

Nel continuo digiun rendi fecondi,
I merti di FRANCESCO, il qual diviſo,
Quaſi dal ſenſo uman, ſquallido in viſo,
Vive giorni di Morte, e pur giocondi.

Romita Cella, tu ridir potrai
L' Aſtinenza crudel di Eroe sì pio,
Tu che vedi i ſuoi cibi, e glieli dai.

Ridillo pure a gloria ſua, e di Dio,
Che coſtan ſol, ben ſo, che a noi dirai,
Poche erbe al Suolo, e poche ſtille al Rio.

Sapeva benissimo San FRANCESCO di Paola, non avervi cosa, che maggiormente sollevi un Anima alle contemplazioni del Paradiso, quanto il render mortificati gli appetiti del proprio Corpo, siccome vedeva non esservi mezzo più possente, per ottener questa sorte, che l'abbracciare rigorosi Digiuni. Perciò volle Egli a qualunque costo della sua vita, macerare le sue membra innocenti, digiunando ogni giorno, a riserva delle Domeniche; che se per sorte alcun cibo prendeva per dare qualche picciolo nutrimento, e ristoro al languente, ed affaticato suo Corpo, contentavasi di sole erbe, o di poco pane, e di acqua, che gli somministrava il vicino Torrente d' Ischia: [a] Solius panis, & aquæ contentus inde pocula inde epulæ; quòd si corpusculum deficeret ad olera, aut legumina descendebat. *Che aspro vivere di FRANCESCO! Che rigore, ed austerità non mai più sentita!*

(a) Nella Bolla della sua Canonizzaz.

S. FRANCESCO di Paola digiuna una Quaresima intera ſenza prender mai cibo.

SONETTO VI.

IL Gran FRANCESCO, che ſol ſegue Iddio,
Vuol ſeguir di ſua Vita anche il tenore:
Mentre a paſſar va in ſolitario orrore,
Quei giorni, che al Digiun già CRISTO offrìo.

Ivi prende a immitar coſtante, e pio
L'aſtinenza, che fece il ſuo Signore:
Avido di penar, paſſando l'ore
In domare il ſuo Corpo, e'l ſenſo rio.

Digiunò CRISTO, ed Ei pur, che l'immita
Vuol digiunare in guiſa tal, che appena
L'anima col ſuo fral rimane unita.

E ſe per ſoſtentarſi ha tanta lena;
Prodigio è ſol di un' innocente Vita,
Che tanto gode più, quanto più pena.

Fino sotto la cura de' suoi Genitori, cominciò San FRANCESCO *di Paola l' aspro, e rigoroso Noviziato di un austerissima Vita; appena conobbe le insidie, che gli poteva apprestare un Mondo lusingbevole, e infido, che solo concentrandosi in Dio, da Lui prendeva ogni conforto, e consolazione; disprezzando le delicatezze, e gli agj della Terra. Volle Egli per tanto dar mano ad un opra più grande, e più degna, che possa farsi in Terra a Dio, e di sua maggior gloria, e sapendo benissimo non esservi cosa, che maggiormente unisca il nostro Spirito a Lui, quanto il Digiuno; perciò lo intrapreſe con tanto di rigore. E' nel vero una strana meraviglia, il vedere un Uomo, che all' innocenza battesimale abbia voluto conservare in lega perpetua un austerissima penitenza, e digiuno di una Quadragesima intera, senza prendere alcun cibo; questo è un vivere, come dice Bernardo:* In carne præter carnem vivere, non humana, sed cœlestis est vita. *Ma* FRANCESCO, *che in tutto voleva essere imitatore del suo Signore, che così rigoroso l' osservò, volle per questo darci una bella prova, di quanto fedelmente bramava copiare in se stesso i tratti di quel Divino Originale.*

San FRANCESCO di Paola ſi ciba ſempre di Cibi quadrageſimali, avendo poi obbligato a tale aſprezza di vivere con Voto perpetuo anco i Religioſi ſuoi Figli.

SONETTO VII.

DUnque rigor di Penitenza auſtera
In un Corpo innocente! ah che non oſa,
Un cuor tutto di Dio, che in Dio ſi poſa,
Che dal ſuol nulla, e da Dio tutto ſpera.

Così Francesco in mezzo a folta ſchiera
Di patimenti, e in vita aſſai penoſa
Trapaſſa i giorni ſuoi, nè pur doglioſa
Di tal vita a Lui ſembra un ora intera.

Lungi da sè, qual più diletta altrui
Saporoſa vivanda, Egli diſcaccia,
E prende cibo ſol, che ſia da Lui;

Quindi, perchè memoria il Mondo faccia
Del ſuo patir, vuole, che a i Figli ſui
Quella ſteſſa aſtinenza non diſpiaccia.

Quella gran penna di Sant' Epifanio, che volle con modo particolare encomiare, e quaſi in un breve compendio riſtringere tutte ad un tratto le Penitenze, che facevano quegli antichi Padri dell' Eremo, con queſte parole va formando loro gli elogj: (a) Quosdam Religioſos ex Inſtituto ſui Ordinis, abſtinuiſſe a Carnibus, alios ab Ovis, alios a Piſcibus, alios etiam a pane; Rurſus quosdam nudis pedibus ambulaſſe, alios ſaccum interiùs geſtaſſe, alios humi cubaſſe. *Oh che bella gara di Penitenze praticate ora in una guiſa, or in un altra da Santi! Non contentoſſi però San FRANCESCO di Paola di praticarne una ſola; volle tutte quante addoßarſele; e ſe IDDIO da altri Santi ricercò rigoroſa una ſola ſpecie di Penitenza, in San FRANCESCO di Paola volle eſigerle tutte ſucceſſivamente una dopo l' altra. In Lui vedevanſi Digiuni, in Lui Diſcipline, in Lui Cilizj, in Lui rozzezza di Abito, in Lui Aſtinenza di Cibi Paſquali per ſempre.* (b) Carnem numquam comedit etiam infirmus, *laſciando sì bello eſempio da imitare a tutto il ſuo Ordine.*

(a) S. Epif. cont. Hæreſis.
(b) Iſid. Toſcani nella Vita di San Franc.

San FRANCESCO di Paola cammina ſempre a piedi ſcalzi per le nevi, e pe' ghiacci.

SONETTO VIII.

COme vago fanciul, che ſcherza intorno,
Con piede audace al criſtallino umore,
D' agitar gode il tremulo licore,
E l' arſura temprar d' eſtivo giorno.

Così FRANCESCO di Virtudi adorno
Scherza tra Nevi; e pien di ſanto ardore,
Calca de' freddi ghiacci il crudo orrore,
Del Verno ad onta, e delle brine a ſcorno.

Muove per balze, e per ſcoſceſe Valli
Talora il piede, e fra le algenti brine,
Itali Campi varca, Iberi, e Galli.

O cuor di fuoco, a cui dier le fucine
Del Ciel le tempre; a Te tutti quei Calli
Germoglin fiori a inghirlandarti il Crine.

CHe bel camminare da Santo! non paventare il rigore de' ghiacci, le gelide brine, i cocenti raggi del Sole, il ſoffio terribile degli impetuoſi Aquiloni; queſto è pregio veramente di quelle Anime, che s' incamminano per la via de' patimenti alla Perfezione. Così appunto ſuccedette in San FRANCESCO di Paola, mentre per quanto foſſero rigoroſe le Stagioni, crudo l' Inverno, e cocente l' Eſtate, nulla mai lo fece deſiſtere dalla intrapreſa carriera, perchè un Anima, che ama IDDIO, IDDIO ſteſſo la guida, l' incoraggiſce, e l' infiamma. Ne' laborioſi pellegrinaggi, che Egli intrapreſe e per Napoli, e per Roma, e per Aſſiſi, e per Loreto non mai ſi ſtancò, nè fece punto di tregua co' ſuoi patimenti, paſſeggiando a piè nudo ſulle nevi, e ſu i ghiacci della Calabria, e di Francia. Si vide egli mai eſemplare di vita più penitente! [a] Pedes nullis, nec Æſtate, nec Hyeme muniebantur calceamentis, ſed nudi ferebantur per rigentes nives, per ferventem pulverem, per fædum lutum, per aſperos lapides, per aculeatos vepres. *Si puote egli dir più d' un Santo, che ami il patire?*

(a) Nella Bolla della ſua Canonizzaz.

S. FRANCESCO di Paola ſi cinge con aſpriſſimo, e ruvido Cilizio le Carni.

SONETTO IX.

TU ſei pur deſſo, o caro mio Cilizio,
Le cui punture mi ſon dolci al cuore;
Piaga dunque le Carni, apri al dolore
Le vie più dure con mortal ſupplizio.

Sull' Ara del mio Corpo in Sacrifizio
Offri il mio ſangue al mio Divin Signore,
E rimanga poi Vittima d' Amore,
In queſto umìle, e penitente Ufizio.

Qualora a te pungermi il fianco piace,
Saràn le Carni mie più vaghe, e belle,
Più fervente il mio zelo, e più vivace.

Premi dunque, e trafiggi or queſte, or quelle
Parti del Corpo mio, che bella pace,
L' Alma in Cielo godrà cinta di ſtelle.

PErchè nulla mancaſſe a S. FRANCESCO di Paola vero amante, ed imitatore fedele del Crocifiſſo, di patimento, e di dolore, volle cingerſi i fianchi di un peſante, ed iſpido Cilizio; e che mai ebbe Egli in mente di fare? ſe non cingere, ed armar bene i ſenſi contro tutte le batterìe dell' Inferno; e non ſolamente nè di notte, nè di giorno ſe lo diſcingeva; ma ſe a ſorte foſſe biſognato cavarſelo di doſſo anco per breve tempo, ciò faceva ſolo per renderſelo più pungente. Incatenati con sì artifizioſo, e crudele iſtrumento i ſuoi ſenſi, paſſa FRANCESCO tutto il tempo della ſua Vita con queſta pena, ed era così aſpro il dolore, che gli arrecava, che non pareva più compoſto di carne, e di oſſa, ma di puro ſpirito, avvegnachè foſſe divenuto inſenſibile a ſe medeſimo: (*a*) Non carne, ſed ſpiritu compactus eſſe videbatur; *e perciò* (*b*) longum tulit martirium, carnem domuit; *e che occaſione aveva mai FRANCESCO di cingere con sì acute punture il ſuo Corpo, ſe non per domare tutte le paſſioni, e renderle Vaſſalle al merito della Croce?*

(*a*) In Bulla ſuæ Canonizzaz.
(*b*) In Antiph. ſui Offic.

San FRANCESCO di Paola ſceglie per ſuo Letto la nuda Terra.

SONETTO X.

Signor, che con ſaper alto, e profondo,
Dai a tutte le coſe e Legge, e norma, (ma
Donde avvien mai, che il tuo FRANCESCO dor-
Sul nudo ſuol di ſterpi, e polve immondo?

Ah, ch' Ei ſol nel patir vive giocondo,
E non ha di goder null' altra forma;
Il ſuo ſteſſo ripoſo in duol trasforma,
Quando in placido ſonno è immerſo il Mondo.

Il ſo, brama Egli, che la frale ſpoglia
Del Corpo ſuo, la Terra abbia per letto,
Acciocchè provi maggior pena, e doglia.

Ma poi cangiato il duolo in gran diletto
Spera un giorno poſar nell' alta Soglia
Del Cielo, e in ſeggio al ſuo gran merto eletto.

PEr celebrare a baſtanza la Vita penitente di San FRANCESCO di Paola, baſterà chiamare in Teſtimonio quella Terra, che gli ſerve di morbido Letto, e ſopra la quale Egli ſen giace; dicalo ella ſegretaria fedele de' ſuoi ripoſi, ſe meglio dir non vogliamo, delle ſue vigilie, e de' ſuoi patimenti; Quante volte coricatoſi ſopra di eſſa andava ſempremai figurandoſi quel nulla, di cui era compoſto: (a) humi cubabat; *Egli, che tutto alieno da' ſenſi, non ſe l' intendeva ſe non col Cielo, non volle però in queſto mai dividerſi dalla Terra, anzi a guiſa di un altro Abramo andava di ſu quella parlando al ſuo Signore:* Loquar ad Dominum quum ſim pulvis & cinis. *E queſto fu un eccesſo della grande Umiltà di FRANCESCO, che volle ſempre avere davanti agli occhi la baſſezza della noſtra prima origine, per non divenire orgoglioſo nell' altezza de' proprj meriti:* (b) In Eremo præbuit cubilis vicem nudum ſolum. *O che grande avidità di patire! O che totale raſſegnazione in Dio, e conoſcimento di ſe medeſimo; o penitenza eroica di FRANCESCO, che poi* tantam gloriam ei præſtitit.

(a) In Lect. Offic. S. Franc. de Paula.
(b) In Bulla ſuæ Canoniz.

San FRANCESCO di Paola essendo vicino a morte si compone il Letto di Sarmenti.

SONETTO XI.

VOi pur siete o Sarmenti, e Chiodi, e Croce
Al Corpo mio, che è presso a uscir di Vita?
Voi nel sentier, che or lieto il Ciel m' addita
Porgete al mio desir duolo più atroce.

Lascio la dura Terra, e in voi veloce
Vengo pena a cercar viepiù gradita;
Felice me, se in far da me partita
Spirerò sopra voi l' ultima voce!

Così dicea FRANCESCO allor, che esangue
Premea quei di dolore aspri istrumenti,
Che dalle vene gli traeano il sangue.

Ma mentre quei sono a piagarlo intenti;
A mirar Lui, che così dolce langue,
Stan tutti intorno i Serafini ardenti.

Appressavasi omai quel giorno avventuroso, e felice, in cui la santissime Anima di San FRANCESCO di Paola dovea fare il passaggio da questo miserabile Egitto di miserie, e di tribolazioni, a quella celeste, e fortunata Gerusalemme piena di ogni felicità, da cui Francesco non si era mai allontanato col suo fisso pensiero nè meno per un momento. Niuna pena recavagli il partirsi dal Mondo, perchè mai non curossi del Mondo; anzi lo stare nel Mondo era per Lui un aspro, e doloroso martire; e perciò fabbricatosi colle proprie mani un Letto di Sarmenti, cominciò a adagiarsi sopra di essi, come se appunto fosse stato un Letto di Gigli, e di Viole. Grand' Anima, gran Santo, gran Tiranno del proprio Corpo per verità! comporre colle proprie mani i flagelli, ed inventar sempre nuovi patimenti per mortificar quelle membra, che si rendeano sempre più belle nelle aperture, e nello scorrimento del sangue: [a] In Galliis strato ex Sarmentis usus est. *Che bell' allegrezza del Cielo in veder quella grand' Anima prepararsi per quell' eterne Magioni, prevenendo la Morte con anticipare la Morte.*

(a) In Bulla suæ Canonizat.

Il Corpo di S. FRANCESCO di Paola fu abbruciato dagli Eretici col Legno della S. Croce; per darci ad intendere, che il Santo era bramoso di patire fin dopo la Morte.

SONETTO XII.

L' Alma era in Cielo, e in Terra il fuoco ardea
Intorno al Corpo di FRANCESCO estinto,
Ma benchè fosse dalla fiamma cinto,
Nol toccava la fiamma, o s' estinguea.

Pieno di rabbia, e di furor fremea
L' infido stuolo, all' opra iniqua accinto;
Spoglia gli Altari al fin dall' ira vinto,
D' ogni Croce, da cui Cristo pendea.

Diè quei Legni alle fiamme il Popol rio;
Ed allor fu, che il nuovo fuoco accese,
Ed arse il Corpo d' Uom sì santo, e pio.

Quindi l' Eretical perfidia appreſe,
Che non fu suo poter, ma sol di DIO,
Che dar gloria al suo Servo allora intese.

SE la ſepoltura de' Santi non foſſe un atteſtato, che ivi eſſi ſi giacciono per moſtrare a i poſteri, quanto in loro ſi vuol far conoſcere parziale la benignità del noſtro IDDIO colle continove grazie, e miracoli, che concede a noi per la loro interceſſione; farebbe d' uopo certo piangere la perdita, che fece il Mondo tutto di San FRANCESCO di Paola nella ſua morte; ma ſe IDDIO con depoſitare il di Lui Corpo in Tours di Francia, volle appreſtare al ſuo miracoloſo ſepolcro maggiori prodigj di quelli, che appreſtarono l' oſſa di Giuſeppe agli Egizzj, così debbeſi più toſto benedire, e ringraziare l' immenſa ſua Provvidenza, che il tutto ſoavemente diſpone, ed a noſtro maggior vantaggio, e ſua gloria permiſe la morte del noſtro Santo. Volle IDDIO purgarlo, e renderlo più perfetto (ſeppur più perfetto potea divenire, chi era giunto al colmo d' ogni maggior perfezione) anche dopo la morte, con fare, che paſſaſſe il ſuo Venerabil Corpo tra vive fiamme, e non abbruciaſſe per mano di quegli Eretici, ſe non colle Croci ſvelte da quegli Altari; ed in tal guiſa ci diede ad intendere, che chi era ſtato amante della Croce in Vita, ed in Morte, doveva ben eſſerlo ancora dopo la Morte, per non mai dividerſi da Eſſa. Oh care fiamme, quanto voi ſiete geniali, ed amiche al Corpo eſtinto di FRANCESCO!

55

TERZA CORONA
DE' MIRACOLI
DI S. FRANCESCO
DI PAOLA.

Digitized by Google

San FRANCESCO di Paola comanda al Demonio, che porti i materiali per la Fabbrica della Chiesa.

SONETTO I.

FErma, indegno Satan, ferma le piante,
E il peso d' Umiltà porta leggiero
Tu, che pien di Superbia all' alto Impero,
Aspirasti del Ciel puro, e stellante.

Frena l' orgoglio; all' opre sacre, e sante
Di FRANCESCO servir fa di mestiero;
Tenti in van di sottrarti al cenno altero;
Di sì bell' opra esser Tu dei l' Atlante.

Legni, pietre, strumenti, acqua, ed arena,
Spirito destinato al fuoco eterno,
Portar ti è forza in la malnata schiena.

Sì comanda FRANCESCO; e ben discerno,
Empio, che in ubbidirlo hai tanta pena,
Quanta a Te ne darebbe un altro Inferno.

IL Demonio, che fu sempre intento a frastornare le operazioni degli Uomini di gran Santità, non ha ne' suoi raggiri maggiore applicazione, che di rompere, e d'impedire tutte quelle cose che vede tendere a maggior culto, e servizio di Dio. S. FRANCESCO di Paola, che voleva, come animato, ed acceso di fervente Carità verso Dio, a costo d'ogni sua maggior fatica, render perfezionate tutte le Chiese, che Egli andava fabbricando più a forza di miracoli, che con umano artifizio, ed industria: Si valse del medesimo Demonio, per l'autorità ben grande, che avevagli data IDDIO sopra di lui, a formar Travi, a scavar Pietre, e l'une e l'altre portare sulle sue spalle. Vedeva bene l'Infernale Inimico, che FRANCESCO camminava a seconda del Cielo, e però egli invidioso, procurava la rovina di quella Fabbrica: [a] Ventilat curas, & ibi causas quærit nocendi ubi viderit studiosos occupari, scrisse San Leone Papa. Ma FRANCESCO, che ben scopriva tutte le sue trame, e cui era ben nota la rea sua malvagia intenzione, gli comanda, che porti, qual povero Giornaliero, il peso di què materiali sul dorso, come suo malgrado gli convenne di fare.

(a) Serm. 2. de Nativ.

San FRANCESCO di Paola ſoſpende per aria una gran Pietra, che minacciava rovina alla ſua Chieſa.

SONETTO II.

ERge FRANCESCO a DIO divota Sede,
Che già s' innalza, e ſi ſolleva all' etra;
Ma cadente dall' alto immenſa pietra
Grave ruina minacciarle Ei vede.

E pien di vero Zelo, e vera Fede,
Le impon, ch' ella s' arreſti; e tanto impetra
Dal Ciel la Virtù ſua, che il moto arretra;
Lo ſteſſo ſaſſo, e a' ſuoi comandi cede.

Ma ciò, che fa ſtupir le umane menti,
E', che il Macigno ancora in aria ſtaſſi
Soſpeſo a propalare i ſuoi portenti.

Qui pur fermate, o Pellegrini i paſſi;
Mirate, e dite alle lontane genti,
Che ſi fanno adorar gli ſteſſi ſaſſi.

IDDIO, *che era innamorato del ſuo Servo* FRANCESCO *di Paola, e che era geloſiſſimo promotore della ſua gloria, volle comunicare alla ſua deſtra quaſi una parte d' onnipotenza. Ordina Egli, che corrano le immobili pietre per ubbidirlo, e per adagiarſi nelle ſue fabbriche; le fa Egli dipoi rimanere ſoſpeſe in aria per non portare alta ruina al ſuo Tempio. San Gregorio Taumaturgo per lungo tratto di ſito allontanò una Montagna col ſolo cenno, ed imperio della ſua mano;* (a) Montem qui Eccleſiæ ædificationem impediebat, oratione aliò tranſtulit. *Anco San* FRANCESCO *di Paola muove a' ſuoi cenni le pietre, e comanda loro, che già cadenti ſi arreſtino in aria* (b). *Bella gloria per verità, anzi pregio ſolo di quella ardentiſſima, e viva fede, onde era animato* FRANCESCO, *capace però di produrre le maraviglie più ſingolari.*

(a) In Lect. Officii ejusdem Sancti.
(b) Padre Iſidoro Toſcani nella Vita di S. Franc. Gio: Giacomo Leti.

S. FRANCESCO di Paola da una Montagna aridiſſima fa ſcaturire una copioſa ſorgente d' acqua, e col ſuo baſtone la conduce per biſogno di una Chieſa.

SONETTO III.

ALpeſtre Rupe il gran FRANCESCO fende,
E criſtallino umor tragge da un ſaſſo,
Che là ſi volge, ov' Ei rivolge il paſſo,
E dietro al moto ſuo corre, e diſcende.

E ubbidiente il ſuo cammino prende
Giù pel Monte ſcoſceſo, e giù pel baſſo
Colle; finchè quaſi di ſcorrer laſſo
In vaſto campo ſi ripoſa, e ſtende.

Quivi col lor ſoave mormorìo,
Forman quell' acque prodigioſe un canto,
Che par che lodi, e benedica IDDIO.

Al ſol Mosè non ſi dia dunque il vanto,
Che fuor traeſſe da una pietra un Rio,
Ebbe ſorte sì bella anco 'l mio SANTO.

COlla verga Mosaica si percuote una pietra, e ne scaturiscono acque limpide, e cristalline per dissetare nel Deserto l' errante Popolo d' Isdraelle, che languente gemea non meno sotto i cocenti raggi del Sole, che sotto il barbaro impero di Faraone. [a] Percussit petram, & fluxerunt aquæ & torrentes inundaverunt. *Bell' operare di un Uomo, che ha in Dio tutta la sua confidenza? Ma non men bello operar di FRANCESCO di Paola, che sa cavare acqua da aride arene col solo piantarvi in esse il bastone, e poi condurle, e per balze, e per colli, e per sassi, ove più gli piace per comodo, e benefizio degli Operaj della sua Chiesa. Sì, al bastone, che tiene in mano FRANCESCO, corrono dietro quell' acque. Oh che novità prodigiosa! ancor oggi si veggono, ancor oggi zampillano, e ad esse qual a nuova Probatica Piscina, si accostano i languenti, e gl' Infermi, ed alle loro Case se ne ritornano liberi, e sani, benedicendo il Signor IDDIO, che è tanto ammirabile ne' suoi Servi.*

(a) Salmo 77.
Gio: Giacomo Leti nella Vita del Santo.

San FRANCESCO di Paola entra in una fornace di Calcina ardente, per ripararla dalle rovine, che le ſovraſtavano, e n' eſce illeſo, ed intatto.

SONETTO IV.

BEllo il veder FRANCESCO entrar nel fuoco,
Come in prato di Gigli, e di Viole,
Nè la fiamma temer, come anco in loco
Immondo il Sol non imbrattar ſi ſuole.

Bello il veder, che prende in ſcherzo, e in gioco
Il crudo incendio, e riparar ſol vuole
L' eccidio, che minaccia appoco appoco
La già cadente, e rovinoſa Mole.

Si diſcoſta la fiamma, e riſpettoſa
Par, che il gran merto di FRANCESCO adori,
E' l ſacro Corpo di toccar non oſa.

Ma come mai può ſtar fra tanti ardori
FRANCESCO illeſo? Ei porta in ſeno aſcoſa
Fiamma celeſte, e vampe aſſai maggiori.

QUanto mai ſa fare IDDIO, quando vuole manifeſtare nelle ſue divine operazioni, la forza della ſua ſovrana Onnipotenza! Opera tutto ſenza limitazione, qualora vuol render agli occhi degli Uomini maravigliosi i ſuoi Santi; e però diſſe bene il Profeta, che Mirabilis Deus in Sanctis ſuis. *E che non fece Egli mai in San FRANCESCO di Paola? Che un moſtro indomito, orgoglioſo, rapace, che mai non ſi ſazia, qual'è il Fuoco, ſi arrenda poi ai ſuoi cenni con una ubbidienza ſimpatica, dipenda tutto dai voleri di FRANCESCO, oh queſta sì, che è una maraviglia ben ſingolare. Fremeano le fiamme, avvampando quella rovinoſa Fornace, e FRANCESCO alle prime voci di quegli Operarj, che vi aſſiſtevano, vi accorre, riparandone colle proprie mani le ſue rovine; ma il prodigio maggiore ſi fu, che ne uſcì fuori illeſo, e quella Calcina, che poi ſervì a più d'una fabbrica, ſi raccoglie anche in oggi per render con eſſa a più Infermi la ſanità. Un così raro, e miracoloſo ſucceſſo fece dipingere da famoſo Pittore Gregorio XIII. nella Sala del Palazzo Apoſtolico* (a)

(a) Pad. Iſidoro Toſcani libr. 2. Cap. X.
Gio: Giac. Leti.

San FRANCESCO di Paola risana una piaga incurabile ad un Uomo di Salerno.

SONETTO V.

Piaga crudel, che con mortal periglio
Mi cruci sopra ogni aspro, e rio dolore,
E fai del Corpo mio strazio maggiore,
Che non farìa di Morte il fiero artiglio.

Piaga crudel, tu spingi al crudo esiglio
L' alma, che sta dal sen per uscir fuore,
E spremi amare lacrime dal cuore,
Che in mesto pianto le trasfonde al ciglio.

Nè sazia ancor di tormentarmi tanto
Pure in vita mi lasci, acciocchè il duolo
Meno non venga della Morte accanto.

Ma che, spero in Francesco, ed Egli solo
Potrà ben darsi a tuo mal grado il vanto
Di liberarmi, e in Lui già mi consolo.

Erasi talmente sparsa la Fama della Santità di S. FRANCESCO di Paola, che era cosa veramente ammirabile il vedere, che numerosa frequenza di Popolo d' ogni condizione, e d' ogni sesso, andava ricercandolo per strade erme, e solinghe per impetrare grazie da Esso, o per curare malori del corpo, o per risanare dalle afflizioni, e travagli dell' animo, a segno, che già in Calabria si raccontavano fino a trecento Miracoli, e più operazioni in un sol giorno; per tutto Egli seminava le meraviglie, ed operava prodigj, e perciò ad Esso ognun ricorreva, come a persona celeste. Vi andò fra gli altri il Sig. Barone di bel Monte Giacomo di Tarsia, che tormentato da una piaga incurabile, pativa senza morire mille morti penose, e che altro mai adoperò FRANCESCO per risanarlo, fuori che una sola erba corredata di un segno di Croce [a]. Il segnarlo con questa Croce, e 'l guarirlo fu un tempo solo; e l' addoperarvi quell' erba, fu uno strattagemma maraviglioso della singolare umiltà di FRANCESCO, che volle nascondere in quella guisa il prodigio, attribuendo all' erba l' effetto, che IDDIO aveva operato per le sue mani.

(a) Gio: Giacomo Leti cap. 19. num. 284.

San FRANCESCO di Paola risuscita un Giovane trovato morto fra le Nevi.

SONETTO VI.

TRa Monti alpestri il gelido Aquilone
Ruota un mar d' acque in mille nubi accolto;
Freddo l' aere le stringe; indi a non molto,
Cuopron cangiate in neve ogni Regione.

Tra i Monti stessi, ove sì rea stagione
Scherza con Morte, dalle Nevi colto,
Resta privo di Vita, e in un sepolto
Ben sfortunato, e misero Garzone.

Ma FRANCESCO, che ha in seno un cuor di fuoco,
Entra in mezzo alle Nevi ardito, e forte,
E vivo il trae da quel funesto loco.

Questa è di Santità sublime sorte,
Che operar bei prodigj a un Santo è poco,
Se ancor non giunge a dominar la Morte.

FInalmente egli è vero, e la continova ſperienza troppo cel perſuade, per Legge indiſpenſabile della Divina Provvidenza dobbiamo tutti morire. Muojono ugualmente gli adulti con i Fanciulli, muojono i vecchi inſieme, ed i giovani, nè v' ha pur uno per ricco, per grande, per ſaggio, e potente, che ſia, il quale poſſa ſottrarſi dal pagare queſto comun debito alla Natura. Queſt' unica differenza vi paſſa nel morire, che altri muojono con felice morte da Santi, altri da Peccatori; ad altri ſopravviene la Morte nel proprio letto, altri poi l' incontrano diſgraziatamente in aperta Campagna, o percoſſi da un fulmine, che gl' inceneriſce, o ſopraffatti da una tempeſta, che gli ſommerge, od abbattuti da qualche ruina, che gli opprime. Queſto noſtro infelice Giovinetto ritrovò la ſua morte in mezzo alle Nevi, per darci ad intendere, che ella per tutto ci tende inſidie, e che però fa di meſtiero ſtarſene ben pronti ſulla difeſa: (a) Neſcis quo loco Mors te expectat, diſſe dottamente il Morale. Volle però IDDIO anco in queſto render maggiore la gloria di S. FRANCESCO di Paola, mentre ebbe egli la ſorte di ritornare in vita il Giovanetto già eſtinto; e queſto ſolo miracolo mancava al compimento delle ſue glorie, giacchè come diſſe S. Ambrogio: (b) Reſurrectionem mortuis imperare Divinæ ſolius eſt potetaſtis.

(a) Seneca.
(b) S. Ambr. libr. 4. in cap. 4. Lucæ ſub fin.

San FRANCESCO di Paola nel partirſi di Calabria per la Francia, laſcia ad un ſuo Benefattore il ſuo Ritratto, delineato da Eſſo col Carbone.

SONETTO VII.

L'Umil FRANCESCO, allorchè in altra parte
Rivolse il piè dalle contrade prime,
Volle pria di partir, moſtrare in parte
Riconoſcenza, a chi dovea, ſublime.

Perciò ſenza color, diſegno, ed arte
L'Immago ſua nel vicin muro eſprime;
Ma tanta a Lei vivacità comparte,
Che riverenza, in chi la ſcorge, imprime.

Nè mai sì ben Pittor famoſo eſpreſſe
Con mano induſtre altrui la viva immago,
Quanto la propria il buon FRANCESCO impreſſe.

Nuovo portento aſſai ſtupendo, e vago;
Ma a Lui la man, Celeſte man direſſe,
Per far l'Amico ſuo contento, e pago.

QUelle tante, e così rare Virtù, che si compiacque la Divina Destra porre nel suo Servo FRANCESCO di Paola, furono da Esso con modo particolare esercitate (a), *e perchè tutte quante non si possono qui appieno ridire, e nè tampoco annoverare dovendoci noi contenere fra' limiti di un breve Compendio della sua Vita: racconteremo solo questa, che fece distinguere FRANCESCO da tutte le altre. Egli, che sapeva benissimo, non esservi cosa più giusta nè più convenevole, quanto la riconoscenza de' benefizj ricevuti; trovandosi perciò sommamente obbligato ad un Benefattore, che lo aveva accolto in sua Casa, nel partir che fece da lui; altro non permettendoli la sua Povertà, volle almeno dargli per ricompensa tutto se stesso, lasciandone il Ritratto dipinto in un muro con un Carbone, e seppe esprimerlo così al vivo, ed al naturale, che parea delineato per mano degli Angioli, non che co' tratti d' umano, benchè illustre Pennello. Questa Pittura rimase impressa per molti anni alla pubblica adorazione de' Fedeli in quella parete; ma non potè poi lungamente resistere al Tempo edace, divoratore delle più belle memorie, che l' involò. Questo stesso Miracolo fu espresso al vivo dalla penna di quel nobile ingegno Giuseppe Gota di Monferrato nel Ristretto della Vita di S. FRANCESCO di Paola stampata in Milano nel* 1710.

(a) P. Lett. Giuseppe Maria Carpi, già Provinciale de' Minimi in un suo affettuoso Discorso per le Monache.

San FRANCESCO di Paola alla preſenza di Ferdinando II Re di Napoli, ſpezza una Moneta d' Oro offertagli in dono, e n' eſce fuori del Sangue.

SONETTO VIII.

QUal portento è mai queſto? eſce dall' Oro
Per Virtù di FRANCESCO a ſtille il Sangue;
E dove pria brillar ſi vide l' Oro,
Vedeſi poi porporeggiare il Sangue.

Forſe quindi moſtrar volle, che l' Oro
Altro non è, che de i Vaſſalli il Sangue?
O pur che in mano a chi poſſiede l' Oro
Desìo ſol regna di vendetta, e Sangue?

Ahi che FRANCESCO nel ſpezzar quell' Oro
Al Re Fernando ſe veder, che il Sangue
De' Sudditi più caro è aſſai dell' Oro;

E che Principe Pio non mai nel Sangue
Debbe imbrattarſi, ma che tutto l' Oro
Diſſipar dee, purchè riſparmj il Sangue.

LA maggiore felicità d' un Regnante ſopra la Terra, è il tener ſempre accanto al ſuo Soglio Uomini ben coſtumati, ſinceri, e anco Santi, acciò loro diſcuoprano il vero, nè paventino comecchè ſia di trar loro dagli occhi quel foſco velo, di cui talora gl' ingombra la paſſione, e la prepotenza; e ſono per lo contrario ben deplorabili quelle Corti, ove bandita la ſchiettezza, e la lealtà, trionfa ſolo l' adulazione, e lo inganno. Non può negarſi [egli è certo] che ſuole ſovente partorire odio la verità nelle Regie, e che non mancano nuovi Battiſti, che per ſoverchio zelo, benchè convenevole, e ſanto, vi laſcino miſeramente la Teſta; ma che! poco ciò deve importare alla Santità, quando ſe le appreſta glorioſa Corona di Stelle nel Cielo. Di queſta gran libertà volle uſar San FRANCESCO di Paola, che ben perſuaſo delle eſtorſioni, che ſopra i ſuoi Sudditi faceva Ferdinando II Re di Napoli, nell' eſſergli offerta da lui una moneta d' Oro, [a] ſpezzandola, in quel Sangue, che n' uſcì fuora, gli fe vedere, quanto poco conto doveſſe farſi di quell' Oro rapito dalle mani de' ſuoi Vaſſalli. Ammutolì a così fiero, benchè tacito rimprovero il Principe, e penetrato vivamente dalla efficacia delle ragioni del Santo, pensò a ſgravare i ſuoi Sudditi da tanti tributi, che aveva loro impoſti, con altrettanta premura, quanta adoperata ne aveva per opprimerli. Tanto ha di forza la Santità con i ſuoi Miracoli!

(a) Pad. Iſid. Toſc. nella Vita del Santo.

S. FRANCESCO di Paola rigettato da un Nocchiero per non avere di che pagargli il trasporto, passa il Faro di Messina sopra il suo Mantello con un suo Compagno.

SONETTO IX.

DOve trovò FRANCESCO un cuor di sasso
Nel passaggio del Faro, alto portento
Oprar si vide allor, ch'era più il vento
Fiero, e del Mar più periglioso il passo.

Non teme i flutti abbandonato, e lasso,
Nè la Tempesta a Lui può dar spavento;
Ch' Ei dà legge allo instabile Elemento,
E placido lo rende, umile, e basso.

Quindi steso sull' onda il proprio Manto,
Qual chi per suo diporto in bel Naviglio
Va costeggiando della riva accanto,

Solca ridente il Mar senza periglio;
E l' avaro Nocchier stassene intanto
Immobil col suo Legno, e inarca il ciglio.

LA Povertà, che ſuol eſſere ſempre indiviſibil compagna dell' amore, che ſi ha verſo DIO, fu così ſpecialmente praticata, ed amata da S. FRANCESCO di Paola in tutto il tempo della ſua Vita miracoloſa, che in tanti diſaſtroſi, e lunghi viaggi, ch' Egli intrapreſe, di altro vitto non ſi fornì mai, fuori di quello, che gli veniva giornalmente ſomminiſtrato dalla Divina Provvidenza. Quindi volendo Egli dalla ſua Calabria paſſarſene in Francia, ned avendo ſopra di ſe punto di danaro, onde pagare il traſporto, gli fu da avaro, ed indiſcreto Nocchiero negato l' imbarco. Ma quella ſteſſa Divina Provvidenza, che lo aveva ſempre aſſiſtito nei ſuoi biſogni, non mancò di porgergli ogni più opportuno ſoccorſo anco in queſto; mentre armandolo di viva Fede, non gli fece temer punto il pericolo, che gli minacciavano i crudi latrati di Scilla e Cariddi, e l' onde tempeſtoſe di quel ſeno di Mare, dimanierachè ſteſo il ſuo Mantello ſull' onda, ſervendogli queſto di Vela, ed il ſuo baſtoncello di Remo, paſsò felicemente all' altra riva col Compagno, che ſeco aveva, rimanendo pieno di confuſione, ed atterrito nel tempo ſteſſo da' rimorſi della ſua rea Coſcienza il poco avveduto Nocchiero: [a] A nautis rejectus Siciliæ fretum ſtrato ſuper fluctibus Pallio cum ſocio trajecit. *Nè vi era per FRANCESCO timore alcuno di naufragio, giacchè* [b] Nequaquam patieris naufragium Charitatis pallio coopertus.

(a) In Lect. Officii ejusdem Sancti.
(b) De Triumph. Chriſti Agone cap. 27.

S. FRANCESCO di Paola calma con un ſegno di Croce una Tempeſta di Mare.

SONETTO X.

FRemea Nettunno irato, e in preda a' Venti,
Rotte l' Antenne, e lacerati i Lini,
Erano aſtretti gli orgoglioſi Pini
A ſolcar di quel Mar l' onde inclementi.

Udiaſi rimbombar d' alti lamenti
L' aere percoſſo in quei Lidi vicini,
E ſi vedeano omai giunti i meſchini
Della lor vita agli ultimi momenti.

E ben ſarebbe il miſer Legno aſſorto
Preda rimaſo di quell' onda infida,
Se a lui FRANCESCO non porgea conforto.

Ecco Ei ſtende la mano; ecco la fida
Croce s' innalza, e omai ne giunge in Porto
Sicuro il Legno, e tutto in Lui s' affida.

SE *San* FRANCESCO *di Paola potea dirſi un Angiolo in Carne per l' illibatezza de' ſuoi coſtumi; era non meno un Serafino Celeſte, per quello Zelo, ed Amore ardentiſſimo, che gli avvampava nel ſeno per la ſalute de' Proſſimi; perciò giunto ad Oſtia, e veggendo il Mare in Tempeſta, conſiderato il naufragio irreparabile, che ſovraſtava a que' miſeri Paſſeggieri, e moſſo a pietade della loro diſgrazia con un ſolo ſegno di Croce repreſſe la furia de' Venti, e frenò l' orgoglio di quell' incoſtante Elemento; onde Egli non ſi rendea prodigioſo con una ſola ſpecie di Miracoli; ma Miracoli oprando nell' Acque, e nell' Aria, e nel Fuoco, ben potea dirſi di Lui, che* Omnium Virtutum congeries elucebat, *e che ſiccome ſi ſcriſſe di Malachia, che* Primum & maximum Malachiæ Miraculum eſt Malachias: *così il primo, e maggior Miracolo di* FRANCESCO *era l' eſſer* FRANCESCO (*a*), *cioè a dire un Uomo dato da Dio per benefizio di tutti gli altri Uomini, e per far loro conoſcere ſino a qual alto ſegno ſollevaſi una Santità veramente eroica, e non ordinaria.*

(*a*) Così ne ſcriſſe quella gran penna di Monſignor Veſcovo Perimezzi, Religioſo de' Minimi ne' ſuoi Panegirici.

S. FRANCESCO di Paola in Lima Città del Perù, a' prieghi di una afflitta Genitrice di Lui divota, le fa ritornare in vita tre di lei Figli, già morti.

SONETTO XI.

PEr accreſcer FRANCESCO a DIO gli onori
Paſſa col Nome ſuo di là dai Mari;
Perchè da Lui quel nuovo Mondo impari,
Qual forza abbia la Fe ne' noſtri cuori.

Chiude il Perù nel ſeno ampj Teſori;
Ma FRANCESCO ha nel cuor pregj più rari;
Quello dà Gemme, ed Or; Queſti di chiari
Prodigj empie la Terra, e di ſtupori.

Ergeſi intanto a Lui divoto Altare,
Ove dolente, e in lagrime diſciolta
Nobil Donna col figlio eſtinto appare;

E mentre in vita il chiede al Ciel rivolta,
Sorger lo mira, e 'l nome ſuo chiamare
Dagli altri Figli già ſepolti aſcolta.

CHe belle finezze di DIO per far conoſcere la Santità de' ſuoi Servi anco in Regni ſtranieri, e di là dai Mari! I prodigj, ed i miracoli operati da San FRANCESCO di Paola in Vita, lo rendono celebre in Morte fin colà nel Perù. In Lima Città Metropoli di quel Regno IDDIO, che ve lo voleva far comparire per quel gran Santo, per cui il Mondo tutto l' accoglie, e lo venera, volle operare per mezzo di Eſſo un prodigio, che ſi tirò dietro tutta la meraviglia, e la venerazione inſieme d' un nuovo Mondo. Erge a FRANCESCO una di quelle Dame divote un magnifico Altare, quindi ſopra vi pone morto il ſuo Parto, con ferma fiducia di vedere eſaudite da quel gran Santo le ſue fervoroſe preghiere, ricuperando il Figlio già eſtinto. Ed ecco, che con ſtupendo Miracolo alza la voce il Bambino, e in quell' ora appunto odonſi gemere dentro il Sepolcro altri due ſuoi Figliuoli già quivi ſepolti cinque Anni prima; e così cangiato in giubbilo il pianto, vede l' avventuroſa Genitrice nella multiplicità de i Miracoli a ſe multiplicati i contenti, ed al Mondo tutto le ammirazioni.

Alludeſi al ſuddetto notiſſimo Miracolo de' tre Fanciulli riſuſcitati, E S. FRANCESCO così parla alla Morte.

SONETTO XII.

PArca crudel, che col rapace artiglio,
Moſtri (diſſe FRANCESCO) il tuo rigore,
Tinta di ſozzo, ed orrido pallore,
E involi a illuſtre Genitrice il Figlio;

Egli è già eſtinto, ed eccliſſato ha il ciglio,
E ſpento è in eſſo il ſuo vital calore;
Ma ſe del viver gli abbreviaſti l' ore,
Vivo toſto il vedrai bianco, e vermiglio.

Due ne deſti al ſepolcro, il terzo or vuoi;
Ma con diverſa, e ſovrumana ſorte,
Tutti a vuoto anderàn gli ſforzi tuoi.

Io, che ſon preſſo DIO di Te più forte,
Farò co' prieghi miei, ch' oggi fra' ſuoi
Ritornin vivi a trionfar di Morte.

PEr far ricevere queſto Miracolo con tutta quella ſtima, e venerazione, con cui già lo ricevette l' America Settentrionale, che più di una volta paſsò con le pubbliche ſtampe a ratificarne quanto è poſſente San FRANCESCO di Paola appreſso IDDIO; è neceſsario ſapere, come egli operò tal Miracolo in Lima Città del Perù, o come vogliono altri Autori in Ebuana Porto famoſo dell' Iſola Cuba. E per darne a chi per anco non ne aveſſe avuto contezza un picciolo ragguaglio, il fatto fu, che due Nobili Conjugati ebbero tre figlinoli, quali tutti morirono. Afflitta, e ſconſolata la Madre, portò il terzo già morto di freſco all' Altare del Santo, ed ob prodigio veramente maraviglioſo! a viſta de i Circoſtanti riſorge il Bambino, e nel medeſimo tempo odeſi uſcire una voce da quella ſteſſa Tomba, ove erano ſtati ſepolti gran tempo innanzi gli altri due primi Fratelli, che con ſtupore di tutti, ma conſolazione, e contento maggiore de' Genitori, furono eſtratti vivi dal Sepolcro, come ben deſcrivono queſto Miracolo il M. R. P. Lettore Franceſco Maria Vico Aſſiſtente Generale d' Italia nel ſuo eruditiſſimo Panegirico, che fa del Santo, ed il M. R. P. Lettore Luigi Maria Benetelli Veneziano nella Vita del Santo medeſimo.

NOS FR. MICHAEL STELA Lector Jubilatus, & totius Ordin. Minimorum Corrector Generalis.

VIrtute præſentium facultatem facimus Rev. Pat. Jo: Dominico Gaggioli in præſentiarum Correctori noſtri Conventus Sancti Francisci de Paula extra mœnia Civitatis Florentiæ Typographis monumentis demandandi Libellum TRE CORONE DI FIORI POETICI INTESSUTE ALLE GLORIE DI S. FRANCESCO DI PAOLA ſtylo Poëtico, & ſummo ſtudio ab eodem elaboratum, ſi ad quos pertinet ita videbitur.

Dat. Florentiæ in Conventu noſtro Sancti JOSEPH die 23. Junii 1718.

Fr. Michael Stela Corrector Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

De mandato Reverendiſs. P. Gener.
Fr. Franciſcus Maria Vicus Collega Italus.

A P-

APPROVAZIONI

IL Rev. Sig. P. Luca Giuſeppe Cerracchini ſi compiacerà di eſaminare ſe nella preſente Poeſia vi ſieno coſe repugnanti alla Cattolica Fede, ed alli buoni Coſtumi, con riferirne il ſuo vero ſentimento. Il Titolo è l'appreſſo cioè *Tre Corone di Fiori Poetici inteſſute alle Glorie di San Franceſco di Paola del M. R. Padre Gio: Domenico Gaggioli dell' Ordine de' Minimi*.

Dat. queſto dì primo Agoſto 1718.

Orazio Mazzei Vicario Gener.

Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſig. Vic. Gen.

In eſecuzione de' ſtimatiſſimi comandi di V.S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima, ho letto il preſente Libro intitolato: *Tre Corone di Fiori Poetici inteſſute alle Glorie di S. Franceſco di Paola dal M. R. P. Gio: Domenico Gaggioli del Sacro Ordine de' Minimi*, nè avendo io potuto ſcorgere in eſſo cos' alcuna, benchè minima, che poſſa offendere la Santa Fede, ed i buoni Coſtumi, lo giudico degno delle ſtampe, e con farle umiliſſima riverenza mi dico. Di Caſa 4. Agoſto 1718.

Di VS. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servo
P. Luca Giuſeppe Cerracchini.

Attesa la detta Relazione ſi ſtampi.

Orazio Mazzei Vicar. Gener.

D' or-

D'Ordine, e commiſſione del Padre Reverendiſſimo Inquiſitor Generale di Firenze, il Sig. Dottore Giuſeppe Maria Roſſi Maeſtro del Seminario, Priore di Santa Maria in Campidoglio, e Conſultore di queſto noſtro Santo Ufizio, ſi compiacerà di rivedere queſte *Tre Corone di Fiori Poetici inteſſute alle Glorie di San FRANCESCO di Paola, &c.* e riferire ſe in eſſe vi ſiano coſe repugnanti alla Santa Fede, ed a' buoni Coſtumi, &c.

Dat. nel S. Ufizio di Firenze queſto di 5. Agoſto 1718.

Maeſtro Fr. B. Bernardi Minor Convent.
Vic. Gener. del S. Ufizio.

Reverendiſs. Pad. Inquiſitor Gen. Padron mio Col.

Omne tulit punctum, qui miſcuit utile dulci,
Lectorem delectando pariterque monendo.

Diſſe già Orazio nella ſua Arte Poetica. A queſta gloria aſpirando il R. P. Gio: Domenico Gaggioli ha teſſuto queſte *Tre Corone di Fiori Poetici in onore del gran S. FRANCESCO di Paola*, le quali a me pare, che poſſan laſciarſi eſporre al pubblico colla ſtampa, non contenendo coſa, che repugni alle Regole preſſate dalla Sacra Congregazione dell' Indice. Del che ne fo fede alla P. V. Reverendiſſima, per cui ordine le ho rivedute colla dovuta attenzione, e umiliſſimamente la reveriſco. Di S. Maria in Campidoglio 12. Agoſto 1718.

Della Paternità Voſtra Reverendiſs.

Umiliſſimo Serv. Obbligatiſſimo
Giuſeppe Maria Roſſi Conſult. del S. Uf.

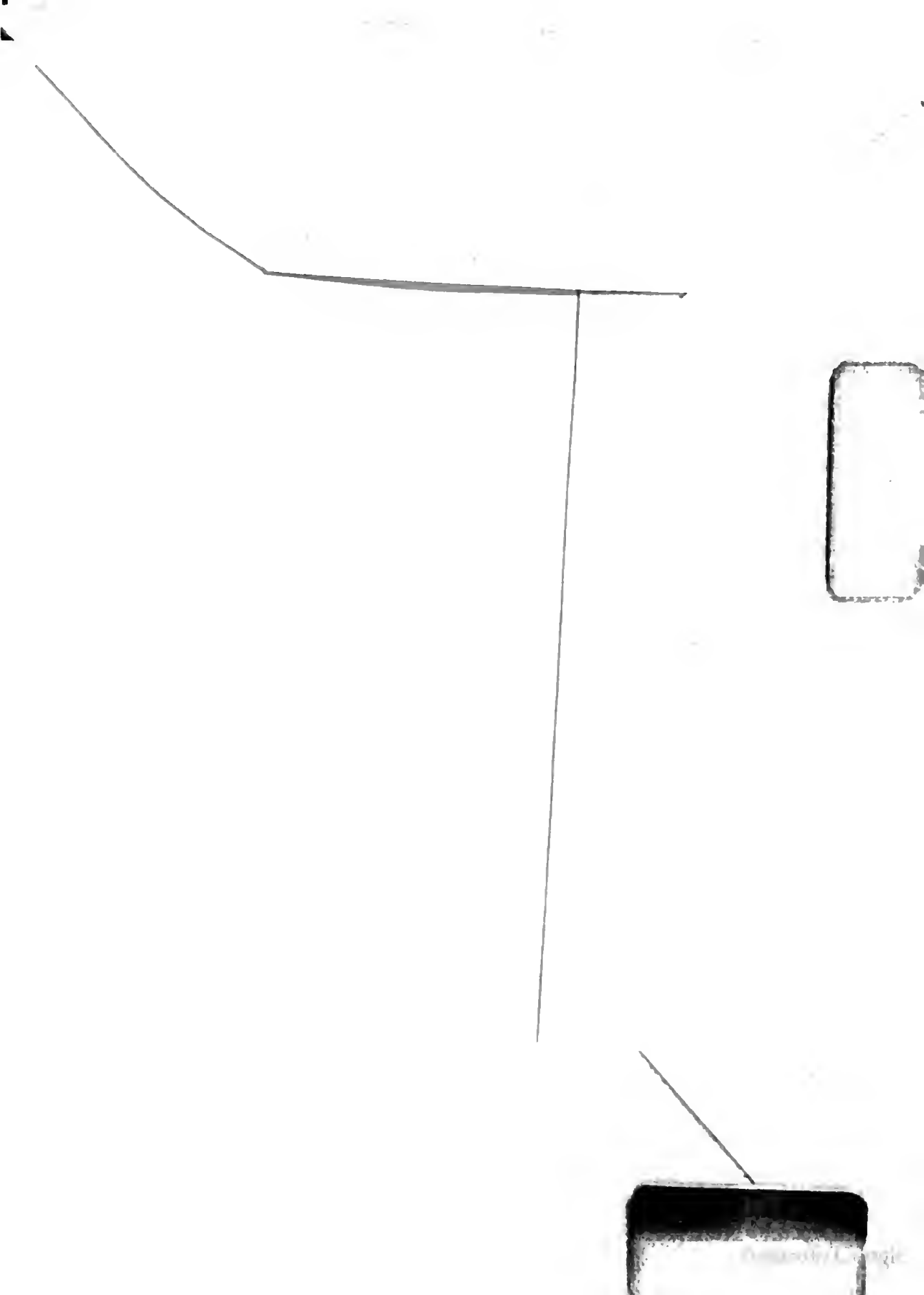
Stante la ſopraſcritta Relazione ſi ſtampi.

Maeſtro Fr. B. Bernardi Minor Convent.
Vicar. Gener. del S. Ufizio.

Filippo Buonarruoti Senat.
e Audit. di S. A. R.

99 860603

1109.10

Ditta SALVAREZZA s.a.s.
RESTAURO
Via A. Cervi 5 - Rome

Digitized by Google